

/SUM

musica Csi
LIVE

domenica 12 giugno 2016 _19.30
aula magna _csi

entrata libera



conservatorio della svizzera italiana

scuola universitaria di musica | musikhochschule | haute école de musique

SUPSI

Scuola universitaria professionale
della Svizzera italiana

recital per il conseguimento del master of arts in music performance

laura maniscalco _ violino

classe di violino di klaidi sahatci

Laura Maniscalco

Laura Maniscalco nasce a Cefalù (PA) nel 1992. Avvicinatasi a dieci anni allo studio del violino, si diploma nel 2012 con il massimo dei voti presso il Conservatorio di Musica "S. Cecilia" di Roma.

Attualmente frequenta il Master of Arts in Music Performance presso il Conservatorio della Svizzera italiana a Lugano nella classe del M° Klaidi Sahatci, Primo Violino di Spalla dell'orchestra Tonhalle di Zurigo.

Ha studiato con il M° Antonio Anselmi, primo violino solista dell'orchestra da camera "I Musici" e con Marco Fiorentini, violinista dell' Ars Trio di Roma presso l'Accademia Internazionale Musicale di Roma.

Ha seguito masterclass di violino e musica da camera dei Maestri Kristof Wegzyn, Ingolf Turban, Sergej Girshenko, Lukas Hagen, Lydia Dubrovskaya, Enrico Dindo, Bruno Giuranna, Lenuta Ciulei, Esther Hoppe, Nora Doallo, Saiko Sasaki, Judith Hamza, Aldo Campagnari, Tamàs Major, Kathrin Ten Hagen.

Dal 2008 ha frequentato i Seminari Internazionali di Formazione Orchestrale nell'ambito della Estate Musicale Frentana di Lanciano (CH) sotto la guida del M° Juliu Hamza, primo violino di Spalla dell'Orchestra Sinfonica Siciliana, e Wayne Lin, primo violino di Spalla della Seoul Philharmonic Orchestra, lavorando con i Maestri L. Piovano ed altri.

Dal 2011 è stata membro dell'orchestra da camera "Archi di Roma", lavorando con i Maestri Riccardo Minasi, Carlo Maria Parazzoli, David Romano, Valeriano Taddeo.

Nello stesso anno è risultata idonea alle audizioni per collaborare con la Juniorchestra Advanced dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia diretta dal M° Carlo Rizzari e alla Orchestra Giovanile del Teatro dell'Opera di Roma diretta dal M° Nicola Paszkowski, con cui ha partecipato a numerosi eventi e tournée nell'ambito di prestigiose stagioni concertistiche in Italia e all'estero.

Nel 2012 ha vinto come solista il primo premio nell'ambito del Concorso Nazionale "Valerio Marchitelli", con apprezzamenti del M° Lenuta Ciulei.

Dopo essere stata ammessa al Conservatorio della Svizzera italiana nel 2013, ha avuto modo di esibirsi in diverse occasioni offerte dal panorama musicale svizzero sotto la direzione di V. Verbitsky, A. Vedernikov, X. Zhang, T. Netopil e, con l'Ensemble '900 Presente, sotto la direzione del M°A. Tamayo. Ha partecipato a diverse tournée e collaborato all'incisione di un CD con l'ensemble d'archi del Conservatorio della Svizzera italiana con direttore e solista il M° D. Rossi (Prima Viola dell'Orchestra del Teatro Alla Scala di Milano); come membro dell'Ensemble di musica barocca del Conservatorio della Svizzera italiana ha collaborato con docenti barocchisti di fama internazionale quali S. Molardi, F. Bonizzoni, M. Valli, E. Citterio, G. Genini.

Nell'A.A 2014/2015 le è stata conferita la borsa di studio erogata dalla Fondazione «Fabio Schaub».

Nel 2015 è risultata idonea all'audizione per violino di fila presso l'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma.

C. Saint-Saëns
1835 – 1921

Sonata n°1 in Re minore op. 75
per violino e pianoforte
I. Allegro agitato - Adagio
II. Allegretto moderato
III. Allegro molto

M. Ravel
1875 – 1937

Tzigane - Rhapsodie de Concert
per violino e pianoforte
Lento, quasi cadenza

redjan teqja _pianoforte



Camille Saint-Saëns, un talentoso bisbetico conservatore

(Parigi, 1835 - Algeri, 1921)

Nella Francia dell'Ottocento, in un'epoca in cui l'Opera godeva di un predominio assoluto in campo musicale e la fama non si poteva conquistare che attraverso il teatro, Camille Saint-Saëns fu colui che seppe convogliare le risorse innovative del Paese in una prima ed embrionale scuola nazionale. Fondò nel 1871 la *Société Nationale de Musique*, istituzione concepita allo scopo di promuovere la moderna musica francese, in particolare quella strumentale. Era il primo vero tentativo di indirizzare l'interesse del pubblico francese verso le nuove tendenze musicali e di avvicinarlo all'ascolto dei migliori compositori contemporanei come Fauré, Lalo, Massenet, Chausson e Franck: la cosiddetta "Ars gallica". «Beato te, che puoi infischiarti dell'ostracismo dell'Opéra e sei capace di far tutto. Io, a parte il teatro, non so far nulla» (G. Bizet).

Uno dei bambini prodigio musicalmente più dotati di tutti i tempi, Charles Camille Saint-Saëns nacque a Parigi nel 1835, iniziò a studiare pianoforte a due anni e quasi subito cominciò a comporre. A sette anni tenne il primo concerto debuttando alla Salle Pleyel e, come bis, eseguì una delle trentadue sonate per pianoforte di Beethoven a memoria; a sedici anni compose la sua prima sinfonia. Il suo incredibile talento conquistò immediatamente Europa e Stati Uniti e il giovane compositore francese si guadagnò la sincera stima di personaggi illustri come F. Liszt e R. Wagner. H. Berlioz, che divenne un suo buon amico, si lasciò scappare un commento, rimasto famoso, in occasione dell'esecuzione della *Sinfonia n. 1 in Mib maggiore* nel 1853: «Il sait tout, mais il manque d'inexpérience» («Sa tutto, ma gli manca l'inesperienza»).

Studiò organo e composizione al Conservatorio di Parigi. Oltre ad essere un brillante musicista, fu un intellettuale poliedrico. Il suo sapere abbracciava qualsiasi campo: sin da piccolo si dedicò allo studio della geologia, dell'archeologia, della botanica; fu un eccellente matematico e si dedicò alle più svariate discipline, intrattenendo discussioni con i migliori scienziati d'Europa e pubblicando dotti articoli in materia di acustica e scienze occulte. Fu anche membro della Società Astronomica di Francia; scrisse un'opera filosofica, un volume di poesie e una commedia farsesca.

Queste informazioni forniscono un quadro più chiaro della personalità sfaccettata di Saint-Saëns, la cui immagine presso i posteri, a causa del suo strenuo rifiuto delle successive influenze di C. Debussy e R. Strauss, sarebbe stata quella di un bisbetico e irritabile conservatore radicato nella tradizione. Ma questo non stupisce, dal momento che la sua carriera era iniziata quando Chopin e Mendelssohn erano nel pieno del loro successo ed è terminata all'affacciarsi del Jazz. Giunto alla maturità, Saint-Saëns si dovette confrontare con le nuove istanze musicali che, agli albori del Novecento, iniziavano a diffondersi in Europa: le reputò inaccettabili e fu fortemente polemico nei confronti dei giovani colleghi. Proseguì dunque a comporre alla sua maniera, ormai anacronistica e, in quanto tale, poco apprezzata sia dalle nuove generazioni di autori, sia dal pubblico francese. Saint-Saëns esplorò praticamente tutti i generi musicali: la sua attività compositiva è tra le più produttive dell'Ottocento. Anche se il compositore deve la sua attuale notorietà principalmente a *Le Carnaval des Animaux* e alla *Dance Macabre*, la sua produzione spazia dal teatro alla musica sacra, dalla sinfonia alla musica da camera.

Era un appassionato viaggiatore, e dopo essere stato estromesso dalla *Société Nationale de Musique* dai suoi colleghi, si allontanò definitivamente da Parigi visitando luoghi esotici in Europa, Nord Africa, Sud-est asiatico e Sud America. Scrisse le memorie di quei viaggi sotto lo pseudonimo di Sannois, e continuò a scrivere di argomenti musicali, scientifici e storici prima di trasferirsi ad Algeri, dove morì di polmonite nel 1921.

Le sue opere sono state definite logiche e pulite, levigate, professionali e mai eccessive. Dopo un primo periodo di ispirazione germanizzante, si distaccò dai dettami dell'estetica wagneriana per affermare le ragioni di un ideale classico che rispecchiasse le peculiarità della musica francese.

Sonata per violino e pianoforte n. 1 op. 75 (1885)

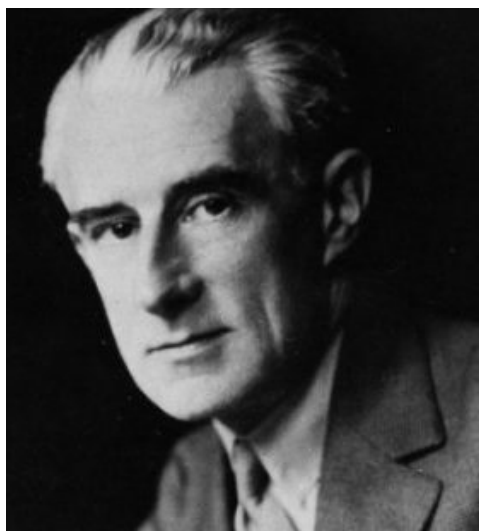
C. Debussy ebbe a dire sarcasticamente, a proposito dell'autore de *Le Carnaval des animaux*: «Ho in orrore il sentimentalismo e non riesco a dimenticare che il suo nome è Saint-Saëns».

Nonostante la dichiarata ostilità fra i due compositori, in alcune occasioni Debussy riconobbe di ammirare il talento musicale del vecchio rivale. Sebbene l'accezione debussiana di «sentimentalismo» fosse negativa, non si può dire che avesse torto a definire in tal maniera la musica di Saint-Saëns. La *Sonata per pianoforte e violino n.1 op. 75* che ascolteremo oggi è ricca di momenti spiccatamente sentimentali, portando con sé la tensione dell'*Allegro agitato* iniziale, la dolcezza dell'*Adagio*, la spensieratezza dell'*Allegretto moderato* e l'energia scoppiettante del finale.

La sonata è divisa in due parti: la prima è introdotta dall'*Allegro agitato* che, attraverso una struttura pianistica molto densa e ritmica, trasmette un'intensa drammaticità insieme alla scrittura sincopata del violino, alternando al pathos iniziale le melodie eteree del violino, accompagnate da una delicata increspatura pianistica. Il dramma dell'*Allegro agitato* si smorza progressivamente grazie all'anticipazione da parte del pianoforte del motivo dell'*Adagio*. Per costruire tutta la bellezza mozzafiato della scrittura lenta, Saint-Saëns gioca con le ambiguità ritmiche e con il dialogo fra violino e pianoforte, creando l'impressione che la musica non abbia soluzione di continuità. Questo conferisce al movimento un carattere improvvisativo e offre all'ascoltatore un momento meditativo rispetto al dramma dell'apertura.



La seconda parte della sonata si apre con un *Allegretto moderato* dal carattere umoristico e danzante. Un breve corale fa da ponte verso l'*Allegro molto*, l'ultimo movimento, una parentesi virtuosistica che, coinvolgendo l'ascoltatore, lo conduce al finale esplosivo della sonata.



Maurice Ravel, un rispettoso genio innovatore della tradizione

(Ciboure, 1875 - Parigi, 1937)

Ravel è ricordato come una persona dal carattere gentile, modesto, poco incline agli eccessi, incurante degli onori ufficiali, tendenzialmente moderato, tanto socievole e amante della mondanità quanto riservato ed impenetrabile.

Nacque nel 1875 a Ciboure (Francia) da padre svizzero e madre d'origini basche, dalla quale ereditò l'amore per la musica spagnola. Cresciuto a Parigi e sostenuto dai genitori nei suoi studi musicali fin da bambino, Ravel completò la sua formazione musicale presso il Conservatorio di Parigi, dove studiò pianoforte e composizione. Fra i suoi maestri più importanti ci fu G. Fauré, più moderno e sensibile alle nuove tendenze europee rispetto ai più conservatori Saint-Saëns (di cui era stato allievo), Lalo, D'Indy ecc.

Ravel non si poteva certo considerare un bambino prodigio, i suoi studi al conservatorio durarono sedici anni e furono caratterizzati da un'evidente predilezione per la composizione. L'esclusione dal *Prix de Rome* (il riconoscimento nazionale più ambito dagli artisti francesi) nel 1905, dopo i due precedenti insuccessi al concorso del 1902 e 1903, lo fece definitivamente allontanare dagli ambienti accademici, e lo spinse a proseguire più liberamente lungo una strada che il suo talento doveva intraprendere in solitudine, senza vincoli di tradizione o di canoni prestabiliti.

La vita di Ravel non si presta al romanzo: la sua è stata un'esistenza completamente votata alla musica, intesa come mezzo di raggiungimento del *Bello* attraverso la costante ricerca della perfezione assoluta. Sosteneva che *«tutto il piacere della vita consiste nell'incalzare la perfezione sempre un poco da vicino, nel rendere un po' meglio il fremito segreto dell'esistenza»*.

Nel periodo della sua formazione parigina frequentò il circolo degli *Apaches* ("canaglie"), un circolo culturale di giovani artisti che si riunivano per confrontare nuove idee e creazioni, e per discutere per notti intere di musica e di letteratura. Furono anni felici in cui Ravel strinse delle sincere amicizie che lo accompagnarono tutta la vita.

Nella fase giovanile della sua produzione non mancano episodi di reazioni negative da parte della critica: la novità delle sue trovate ha più volte suscitato sgomento, come la prima rappresentazione, all'Opéra-Comique, dell'*Heure Espagnole*: una composizione che dieci anni più tardi sarebbe stata eseguita in tutto il mondo e apprezzata anche dai più scettici. L'attività compositiva fu certamente più fertile negli anni che precedettero la Grande Guerra; Ravel decise di arruolarsi come volontario, ma il conflitto mondiale lasciò un segno indelebile nella sua vita.

Era affascinato dalla matematica, di cui apprezzava la luminosa concisione logica. Collezionista, amante degli oggetti preziosi e dei giocattoli meccanici, era attratto dalle macchine e dal progresso tecnico: *«Abbiamo messo in musica la natura, la guerra e cento altri temi, e mi stupisco che i musicisti non abbiano ancora colto le meraviglie del progresso industriale. [...] Quanto al mio Boléro, esso deve la sua idea a un'officina. Un giorno mi piacerebbe rappresentarlo sullo sfondo di un vasto stabilimento industriale»*.

Questo fascino per le minuzie, i dettagli, la matematica e la meccanica è spesso riconoscibile nella struttura delle sue opere, sempre cristalline e cesellate al minimo particolare, dalle sonorità trasparenti e dettagliate in cui ogni singolo elemento ha una precisa collocazione, in funzione di quella perfezione che Ravel si proponeva di ricercare.

La sua musica si presta dunque ad incarnare quelli che sono universalmente riconosciuti come i canoni estetici tipici della musica francese: l'eleganza, la bellezza mai esuberante, la sensibilità mai

scomposta, tutti inseriti in una cornice di rispettosa innovazione. Ravel era attratto dalle novità, si pensi alla sua passione per il Jazz, che utilizzò anche nel secondo movimento della *Sonata per violino e pianoforte*. Sapeva riconoscere il valore dei tentativi di esplorazione di nuovi orizzonti, ed è emblematica la posizione che manifestò a favore della Nuova Scuola di Vienna di A. Schönberg, rifiutando di firmare una lettera di musicisti francesi che esponevano le loro posizioni antigermaniche in campo musicale. Ravel era poco suggestionato dall'eredità beethoveniana e dalla grande retorica romantica delle massicce sonorità wagneriane; egli tendeva piuttosto a seguire il modello estetico mozartiano, fondato sulla semplicità e la grazia del linguaggio. Ma sapeva apprezzare una concezione musicale che seguisse una direzione opposta alla propria, e il fatto di difenderla contro la comune tendenza francese, in un'epoca in cui i dissapori nazionalistici erano acuiti dalle recenti vicende belliche della Grande Guerra, era indubbiamente un atto di coraggio e dimostra la sua onestà intellettuale.

«Non ho mai avvertito la necessità di formulare, per me stesso o per altri che sia, i principi della mia estetica. Se dovessi farlo, chiederei di potermi attribuire le semplici dichiarazioni espresse a questo proposito da Mozart. Egli si limitava a dire che la musica può prendere qualsiasi strada, può osare e descrivere ogni cosa, a patto che sappia affascinare e che resti, alla fin fine e per sempre, musica».

Ravel morì nel 1937 a causa di una malattia degenerativa del cervello, che gli arrecava gravi disturbi motori di coordinazione. A poco a poco, il morbo gli impedì di compiere le più banali attività quotidiane, fra cui lo scrivere, nonostante la sua mente rimanesse lucida e il suo spirito avesse, come confessò ad un'amica, ancora tanto da dire. La notizia della sua morte commosse l'intero mondo musicale; la sua celebrità ormai indiscussa lo incoronava come colui che riuniva in sé, attraverso il genio, le più profonde e radicate qualità dell'arte francese: il pudore dei sentimenti e l'eleganza dell'espressione.

RAVEL
WORLD RENOWNED
COMPOSER

APPEARING WITH THE
CLEVELAND ORCHESTRA
NIKOLAI SOKOLOFF, *Conductor*
Assisting Artist: **LISA ROMA, Soprano**
MASONIC HALL
Thursday, January 26, 8:15 P.M. Friday, January 27, 2:30 P.M.
Tickets 50c. and up, at Dreher's, 1226 Huron Road

MASON ARAMEN PIANO BOGUE-LABERGE CONCERT MANAGEMENT, INC. 130 WEST 42ND STREET NEW YORK DUO-ART RECORDS

TWELFTH PROGRAM
THURSDAY, JANUARY 26, 1928, at 8:15 P. M.
FRIDAY, JANUARY 27, 1928, at 2:30 P. M.

Maurice Ravel, *Composer-Conductor*
Assisting Artist, Lisa Roma, *Soprano*

Le Tombeau de Couperin
Prelude
Fugue
Menuet
Rigodon

Valses Nobles et Sentimentales
First time in Cleveland

Rapsodie Espagnole
First time in Cleveland

INTERMISSION

Scherzando, Three Poems for Voice and Orchestra
Aïe
La fête enchancée
L'indifférent
First time in Cleveland

Ma Mère L'Oye (Mother Goose)
Pavane of the Sleeping Beauty
Hop O' My Thumb
L'éléphant, Empress of the Pacific
Conversation of the Beauty and the Beast
The Fairy Garden

La Valse, Poème Chorégraphique

The Steinway is the official piano of the Cleveland Orchestra
The Cleveland Orchestra records exclusively for Brunswick

Pianoforte by Mason and Hamlin Duo Art Records
Miss Roma uses the Mason and Hamlin piano

Tzigane, Rhapsodie de concert (1924) Nella *Tzigane* si trovano riunite tutte le stravaganze caratteristiche del violino: note doppie, suoni armonici, passaggi vertiginosi, glissandi, trilli, pizzicati e così via. Quell'attrazione per i giocattoli meccanici e i minimi dettagli degli oggetti preziosi che caratterizzava la personalità di Ravel si potrebbe indovinare all'ascolto di questo brano virtuosistico, ricco di effetti che sperimentano le possibilità tecniche dello strumento. La violinista Jourdan-Morhange, grande amica di Ravel, dichiarò a proposito di *Tzigane*: «Mentre stava componendo questo brano di tecnica trascendentale, Ravel mi mandò un telegramma con la preghiera di precipitarmi a Montfort, portando con me il violino e i 24



Capricci di Paganini. Li voleva riascoltare tutti per non dimenticare nessuna diavoleria. Mi faceva ripetere i passaggi più ardui, suggerendomi di provare certi effetti con l'introduzione di piccoli miglioramenti demoniaci».

Composta per la violinista ungherese Jelly d'Aranyi (nipote di Joachim), che la interpretò per la prima volta a Londra nel 1924, la *Tzigane* venne definita da Ravel «un pezzo virtuosistico nel gusto di una rapsodia ungherese», caratterizzata da una serie di libere variazioni che intendono evocare lo stile improvvisativo dei violinisti tzigani. Ispirato alle "violinisterie" di un Sarasate e di un

Wieniawski, la *Tzigane* nasce originariamente come pezzo per violino e piano *luthéal*, strumento nato come modificazione di un normale pianoforte, il cui timbro poteva evocare il suono del cimbalon ungherese, strumento tipico della tradizione zingana.

Dopo un lungo e solenne monologo del violino, una brillante cadenza del pianoforte conduce l'ascoltatore in un'atmosfera ipnotica, aprendo la serie dei trascinati movimenti di danza. Il violino torna quindi protagonista esponendo una melodia vivace, a cui seguono le variazioni che danno modo al solista di esprimersi in un susseguirsi di febbrili arabeschi di stile zingaresco che si succedono vorticosamente fino all'incalzante moto perpetuo finale.

Affascinati dall'universo popolare, in particolare "zigano", molti compositori del tardo Ottocento utilizzarono elementi dei vari linguaggi tradizionali e folkloristici come spunti di arricchimento formale ed espressivo. Ravel si

spinge oltre: nella *Tzigane* la caratterizzazione passionale dello zingaresco si meschia al grottesco e al visionario attraverso il gusto quasi pittorico della musica del primo Novecento, combinando un variegato materiale tecnico e sonoro dal sapore antico con la sperimentazione e l'eleganza timbrica.

Si conclude così questo mio percorso triennale. E' difficile spiegare quanto mi abbiano arricchito gli anni passati qui: l'intensità di questa esperienza mi ha permesso di progredire come violinista, ma soprattutto come persona. Perché la Musica, per quanto si debba giustamente considerare una "professione" come le altre, rimane in fondo - secondo me - un'Entità totalizzante che ci plasma ogni giorno; e più La cerchiamo, con fatica e dedizione, più in realtà finiamo per scoprire noi stessi, ogni volta in una forma diversa. Sono quindi sinceramente grata a tutti coloro incontrati qui che, con il loro Vissuto, la loro Conoscenza, la loro Saggezza, la loro Intelligenza, la loro Generosità, la loro Amicizia, il loro Valore umano e musicale, mi hanno accompagnata e sostenuta in questa strada di ricerca e di crescita.

E poi ringrazio i miei genitori, mia sorella Annalisa e Luca, che amo profondamente e senza i quali non andrei da nessuna parte. Anche perché in definitiva, come diceva Luis Armstrong, «devi amare per poter suonare».